

Trump: dazi del 25% sull'import di auto Salve le componenti

Guerra commerciale. Sull'onda delle anticipazioni male le Borse: l'indice S&P 500 ha ceduto l'1,1%, il Nasdaq è scivolato del 2%. Gm ha perso il 3% e Tesla il 6%

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Donald Trump accelera sui dazi contro l'auto: saranno al 25%, ma potrebbe cercare di smorzare la loro portata. Stando al senatore repubblicano Bernie Moreno dell'Ohio, vicino a Donald Trump e a JD Vance, il presidente sta considerando dazi sui veicoli finiti in entrata negli Usa e non sui componenti. Mentre secondo il Financial Times - che cita fonti della Commissione europea - le tariffe reciproche contro l'Unione europea potrebbero essere del 20%.

La mossa sull'auto, in un clima molto teso, se confermata, sarebbe studiata per risparmiare in particolare le catene di fornitura integrate del Nordamerica e incoraggiare attività di assemblaggio finale negli Stati Uniti. Il tentativo, più in generale, appare quello di tenere fede alla strategia delle offensive commerciali cercando allo stesso tempo di contenere le ripercussioni: un approccio che Moreno ha descritto come più misurato, anche se mancano ancora tempi e modi. Forse in omaggio alle previsioni degli analisti che hanno denunciato rischi di recessione e inflazione causata da spirali di dazi e rappresaglie.

Il presidente ha annunciato la nuova puntata delle sue guerre dell'interscambio in costante evoluzione dallo Studio Ovale in serata. Il clima di alta tensione sui dazi ha però tenuto in allarme la Borsa, prima ancora dell'annuncio formale sull'auto: sull'onda delle indiscrezioni, l'indice S&P 500 ha ceduto ieri l'1,1 per cento. Il Nasdaq è scivolato del 2%. Gm ha perso il 3% e Tesla il 6%. Le piazze europee sono state a loro volte sotto pressione, con lo Stoxx Europe 600 in calo dello 0,7%: hanno

chiuso prima delle anticipazioni sui nuovi dazi tra titoli auto, da Stellantis a Volkswagen, comunque deboli.

Già all'inizio della settimana Trump aveva suggerito che i dettagli sulle misure contro le vetture straniere sarebbero stati forse comunicati prima del 2 aprile, battezzato *liberation day*, giorno indicato sul calendario per le cosiddette tariffe reciproche e per rivalersi contro i partner considerati sleali. Ulteriori misure settoriali, dai semiconduttori al farmaceutico, sarebbero arrivate successivamente.

Trump aveva però anche lasciato filtrare relativa flessibilità, considerando per l'auto dazi circoscritti ai veicoli finiti che escludevano la componentistica. E tariffe reciproche inferiori al temuto e più mirate (al 15% di Paesi con i maggiori surplus con gli Usa).

La Casa Bianca ha spiegato che l'arrivo delle tariffe sui veicoli «contribuirà a stimolare la crescita nel settore automobilistico nazionale e costringerà le aziende a spostare più produzione negli Stati Uniti». La posta in gioco è sicuramente significativa. Il Messico è in testa alle classifiche dell'import di auto negli Usa, con il 14% del totale delle vetture comprate, seguito da Giappone, Corea del Sud, Unione Europea (Germania in particolare) e Canada. In totale l'import del settore negli Usa vale oltre 200 miliardi l'anno. Mosse indiscriminate, ammoniscono gli osservatori, rischiano di scuotere il sistema integrato di produzione tra Usa, Messico e Canada delle stesse case statunitensi.

Gli analisti hanno stimato che il costo di produzione di un veicolo domestico può aumentare da 3.500 a dodicimila dollari quale effetto di barriera contro i vicini del Nordamerica e la Cina. Trump ha difeso nell'insieme le sue strategie sulle tariffe affermando che rimodelleranno nel lungo periodo l'industria statunitense e ha affermato che il suo approccio in realtà «sta già avendo successo». Nei giorni scorsi il presidente Usa aveva avuto colloqui con i dirigenti della Hyundai Motor alla Casa Bianca e celebrato nell'occasione un piano di espansione statunitense da 21 miliardi di dollari della casa automobilistica sudcoreana come «chiara dimostrazione che le tariffe funzionano molto bene».

L'imposizione di dazi da parte della Casa Bianca è stata tuttavia finora confusa. Le incertezze hanno spesso scosso i mercati e alimentato le incognite per le aziende su futuri investimenti. Un riassunto delle principali mosse ad oggi sul commercio mostra che Trump ha imposto dazi del 10% poi portati al 20% alla Cina. Mentre tariffe del 25% sulle importazioni da Messico e Canada annunciate all'inizio di marzo sono state ritardate di un mese sui i beni, tra cui le auto, coperti dall'accordo commerciale nordamericano Usmca. Dazi globali su acciaio e alluminio sono scattati il 12 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA